

*Appuntamento al buio**

Marina era riuscita ad allontanare i pensieri molesti mentre, al volante della sua Mercedes, guidava concentrata e veloce, attenta al traffico sempre intenso della strada che collega Quinto Alto a Firenze. Finalmente entrata in città percorse i viali di circonvallazione – ma perché, quando si ha fretta, tutti i semafori sono rossi? – e si diresse verso il parcheggio sotterraneo di Piazza Annigoni. Inaspettatamente, nel momento in cui scese dall'auto, qualcosa che non avrebbe saputo definire le salì dalla bocca dello stomaco alla gola, quasi paralizzandole il respiro: un'occhiata all'orologio le fece realizzare che, al contrario di quel che temeva, era arrivata in anticipo e poteva affrontare il percorso verso la Biblioteca delle Oblate camminando con calma e cercando di rilassarsi.

Devo essere tranquilla e determinata – pensò – cosa sarà mai, si tratta semplicemente di un appuntamento al buio. Se non mi convince, saluto, mi alzo e me ne vado, nessun impegno, nessun problema. Io non so niente di lui e lui, per ora, non sa niente di me.

* Racconto finalista della prima edizione del concorso letterario Giallo Fiorentino, pubblicato nel volume antologico *Il Club del Giallo*, apice libri, 2016.

“Buongiorno, lei non può essere che Marina, mi fa piacere incontrarla”. La voce è amichevole, educata, il sorriso anche. Un uomo non bello ma interessante, con una faccia vissuta, il tipo solido che dà affidamento. Come d'accordo, sono sulla terrazza coperta dell'ultimo piano, vicino al bar, la mole della Cupola del Brunelleschi domina lo spazio dietro di loro.

“Ha scelto un posto inconsueto per un incontro come il nostro, sa che non c'ero mai stata? E pensare che sono nata e ho vissuto gran parte della mia vita in questo quartiere prima di trasferirmi a Quinto Alto dopo il matrimonio”.

Marina cerca di sembrare disinvolta, di rompere il ghiaccio, ma è nervosa e si vede. Lui, al contrario, è perfettamente a suo agio.

“Mi piace essere in un luogo bello, che appaghi gli occhi. Come può constatare, è anche pieno di gente, non saremo notati se è questo che la preoccupa, perché è preoccupata, vero? Non ce n'è motivo, rilassiamoci e beviamo qualcosa insieme. Direi di darci del tu, se sei d'accordo. Puoi chiamarmi Paolo”.

“Sì, certo... Paolo. Devi capire, non sono abituata a... tutto questo. Prima di chiamarti non puoi immaginare quanto ho riflettuto e fatto marcia indietro. Ti immaginavo diverso, ora sono qui e non so cosa dire”.

“Allora, se permetti, le domande le faccio io per conoscerti, per conoscere la tua vita, tentare di capire cosa vuoi veramente e, soprattutto, come possiamo organizzarci in futuro... se vogliamo che ci sia un futuro, dopo questo primo incontro, se vogliamo andare avanti e... concludere. Se poi ci ripensi, può capitare, non c'è niente di strano, tutto finisce oggi, ci salutiamo e sarà come se non ci fossimo mai visti, nessuno ne saprà mai niente. Va bene? Non devi sentirti costretta in nessun modo”.

“Benissimo, perfetto. Io... io sono sposata da sei anni, non è stato un matrimonio d’amore, avevamo tutti e due gli occhi ben aperti: non mi vergogno a dirlo, volevo soldi, viaggi, una bella vita e l’ho avuta. Lui, quasi trent’anni più di me, voleva una moglie giovane e bella da esibire. Non ci siamo ingannati a vicenda, io gli sono sempre stata fedele, finora. Questo per dirti che mi sto muovendo in un terreno sconosciuto, non ho esperienza e la cosa mi mette in agitazione. Per te non è così, ovviamente, ma cerca di capire il mio imbarazzo, ti prego!”.

“Capisco benissimo e, se ti può tranquillizzare, posso assicurarti che ho un lungo curriculum che, per discrezione, non è il caso di esibire! Non voglio sapere come sei arrivata a me, non mi interessa, lasciati guidare e vedrai che tutto andrà per il meglio”.

“Vedi, ti sembrerà impossibile, assurdo, ma voglio ancora bene a mio marito anche se sono stanca di essere la compagna di un uomo vecchio, l’ultima cosa che vorrei è farlo soffrire ma come posso esserne certa?”.

“Devi fidarti di me, Marina. Devi metterti nelle mie mani... sono bravo, vedrai, rimarrai soddisfatta. Intanto, prendi questo cellulare, è per te... per noi. Adesso, per favore, basta dubbi, parlami, chiedi, sono qui per ascoltarti e risponderti, non c’è alcuna fretta, sono qui per esaudire i tuoi desideri, per fare in modo che tu possa sorridere e goderti la vita. Davvero, è proprio così, sono un mago nel mio campo!”.

“Ancora una cosa, Paolo, importante... oddio, non so come dirlo... per il tuo... insomma, per i soldi...”.

“Non ti preoccupare, ti ho già detto che so come fare, troviamo un modo, già sperimentato, ti assicuro, che non lasci tracce e non sia imbarazzante per te”.

“Ciao, Mara, carissima, come va? Sì, è un po’ che non ci vediamo, colpa tua, sei sempre in giro, beata te, a proposito, com’è andato l’ultimo weekend a Londra, cos’hai comprato di bello?... ma figurati, Luigi ha i suoi viaggi di lavoro e poi, quando torna a casa, non lo stacchi dal divano! ... guarda, mi hai letto nel pensiero, ti ho chiamato proprio perché ho un’idea da proporti. Te la senti di mettere qualcosa in valigia per un paio di giorni e venire con me, martedì e mercoledì della prossima settimana? ... benissimo, contavo su di te, ora ti spiego tutto ... no, Luigi non protesta di sicuro perché in quei giorni sarà a Edimburgo e io non ho voglia di stare qui ad aspettarlo, come ho sempre fatto. Ho deciso di seguire i tuoi consigli, come vedi! E poi, mai perdere la speranza, chi ti dice che, se smetto di fare la Penelope, il mio caro marito non decida che una vacanza insieme ci vorrebbe proprio!... no, guarda, hai capito male, niente di così radicale, niente uomini, solo due giorni di relax e pettegolezzi tra donne, staremo una meraviglia”.

Sdraiata sul divano a fiori, il gatto Max che ‘ronronava’ beato disteso sulle sue gambe, bloccandola in quella posizione, perfetta per lui e scomodissima per lei, Marina fissava, senza vederli, la piscina, il giardino perfettamente curato e l’uliveto con lo sfondo delle colline, al di là della vetrata ad archi che delimitava la grande veranda. Nei primi tempi, dopo il matrimonio, aveva adorato quel posto: la villa lussuosa, gli ampi spazi esterni erano stati il coronamento di un sogno prima di diventare una gabbia dorata.

Luigi mio, te la sei cercata, ero piena di buone intenzioni quando ho accettato di sposarti, non avrei mai pensato di arrivare a questo... ma sono tre anni ormai che hai messo in atto una ritirata strategica – sì, è questa la definizione esatta

Bionda, con gli occhi verdi

“Maledetto cagnaccio, muoviti o ti rifilo un calcio che te lo ricordi finché campi!”.

Ugo è impaziente, nervoso. Saba, a furia di odorare qui e di fare una pisciatina là, gli sta facendo perdere tempo e lui non può, non vuole arrivare in ritardo. Ilaria ha i suoi orari, ormai li conosce a memoria. È quasi un mese che l’ha notata, seguita, ha perso il cuore dietro di lei, nei suoi capelli biondi e nel verde dei suoi occhi. Vorrebbe fermarla, parlarle, farsi notare ma lei è troppo bella... e lui... lui è un quarantenne scialbo, una calvizie incipiente e parecchi chili in eccesso anche se, ultimamente, si è messo a dieta e cerca di curare il suo aspetto e i suoi abiti, di vestire in modo più giovanile, più... come si dice? più casual: jeans, felpa blu, Nike ai piedi. Tutto per lei, tutto per Ilaria.

Anche ‘sta bestia puzzolente che lascia peli dappertutto; Ugo ha sempre detestato i cani ma ha pensato che Saba poteva essere un “gancio”: una carezza, un sorriso e poi è facile cominciare a chiacchierare. L’ha chiamata Saba perché si ricordava vagamente che era il nome di una regina dei tempi antichi e ci tiene a fare bella figura con Ilaria, quando gli chiederà – e succederà, prima o poi – come si chiama la sua cagnolina.

Ugo ha trovato questa stupida palla di pelo vicino a casa

sua, un giorno che pioveva a dirotto. Frugava nella spazzatura, tremante di freddo, sporca e magra come un chiodo. Senza collare, una randaglia, forse abbandonata. Stava riflettendo da giorni a come avvicinare la sua principessa bionda e gli è venuta l'idea di servirsi della cagnetta. L'ha portata a casa, sfamata, lavata, le ha comprato un guinzaglio e un bel collarino, rosso, con gli strass, e, dopo un paio di settimane, quando aveva ripreso un bell'aspetto, il pelo morbido e curato, Saba è diventata la sua compagna inseparabile. Nonostante le pedate che lui le allunga quando non sta al posto suo, la bestia lo guarda con occhi adoranti, gli scodinzola e non lo molla mai, probabilmente perché ha capito che c'è cibo abbondante assicurato e una cuccia dove dormire al caldo. Comunque ha già mostrato la sua utilità: ieri, al parco, vicino al laghetto, Ugo le ha tolto il guinzaglio e Saba, quasi avesse capito il desiderio del suo padrone, si è diretta proprio lì, dove Ilaria stava giocando con le sue amichette, l'ha annusata e toccata con il suo nasetto umido e lei, lei si è inginocchiata, l'ha accarezzata sul muso e le ha chiesto, con una vocina dolce: "Come ti chiami, cucciolotta?". Saba ha fatto dietro front, tornando da Ugo e la bambina l'ha seguita con lo sguardo, incrociando gli occhi di Ugo. "Sa... Saba, si chiama Saba" ha detto lui, balbettando, tanta era l'emozione. È il primo passo, un passo importante. Domani, lui sarà di nuovo lì, come sempre, da più di un mese, ma la sua faccia non sarà quella di uno sconosciuto, sarà quella del padrone di Saba, una cagnetta simpatica con la quale si può giocare.

Ugo sa tante cose di Ilaria, le ha apprese in settimane di appostamenti, ascoltando le chiacchiere della madre che l'accompagna tutti i pomeriggi a giocare al parco

pubblico. È stato attento a diventare una tranquilla presenza quotidiana di cui non ci si preoccupa, di quelle che non si notano perché diventano parte del paesaggio. La sua principessina ha nove anni, frequenta la quarta elementare, è figlia unica, le piace giocare a nascondino, ha un carattere solare, allegro, ride spesso e fa amicizia facilmente. Lui è sempre stato attratto dalle bambine, è un impulso più forte di tutto, qualcosa che viene dal profondo del suo essere, anche se è parecchio tempo che non... l'ultima volta l'hanno quasi beccato, davanti a una scuola elementare, fortuna che c'era un sacco di gente ed è riuscito a dileguarsi. Da allora non ci ha più provato, meno male che c'è internet, con tutti quei siti fatti apposta per soddisfare quelli come lui, meglio che nulla e, soprattutto, meno pericoloso. Ugo non vuole guai con la legge, è incensurato e tale vuole rimanere. Ma un giorno – era l'ultima domenica di ottobre e c'era un sole già quasi invernale, un po' malato – lui era lì, al parco, solo, come sempre, e, improvvisamente, una risata piena di gioia di vivere, una massa di capelli biondi. Era lei, Ilaria, subito al centro dei suoi pensieri, della sua vita. Ormai il calendario giornaliero di Ugo è scandito dagli orari della scuola che Ilaria frequenta, dalle sue abitudini, dalle sue passeggiate al parco. Non la molla mai, sempre attento, sempre discreto, concentrato sullo stesso progetto: come guadagnarne la fiducia, come diventarle amico senza destare sospetti nella madre, come convincerla a seguirlo, docilmente, con tranquillità. Oggi, con l'aiuto di Saba, c'è stato un passo avanti fondamentale, Ugo torna a casa felice, sicuro della vittoria, non importa quanto tempo ci vorrà.

Il giorno dopo è domenica, c'è più gente del solito. Molte famiglie con bambini, ci sono le giostre, tra quindici

giorni è Natale. Ilaria è in compagnia del padre, come d'abitudine nei giorni festivi, evidentemente la mamma resta a casa a preparare un pranzo più elaborato del solito. Spesso, ma non oggi, ci sono anche i nonni paterni, rare volte insieme, il nonno più di frequente. I genitori della madre, dai discorsi che ha intercettato mentre fingeva di leggere il giornale, tranquillamente seduto su una panchina adiacente, o quando passeggiava con Saba al guinzaglio, abitano in un'altra città e si sono visti solo in un paio di occasioni. Ugo, in questo periodo di "osservazione e pianificazione", come ama definirlo, si è fatto l'idea di una famiglia serena, molto unita. Prova un po' d'invidia, lui non l'ha mai avuta una famiglia così, a casa sua si andava d'accordo solo nel senso che ognuno si faceva i fatti propri. Appena ha trovato un lavoro, è andato a stare per conto suo e ha ridotto i contatti al minimo da quando, una domenica, a pranzo dai suoi, alcuni sguardi e qualche frase appena accennata della madre e della sorella gli hanno fatto temere che avessero cominciato a sospettare, a vedere, a capire il suo segreto. La vita solitaria gli si addice e non sente la mancanza degli affetti familiari, tranne rare volte, come adesso, quando vede facce sorridenti di persone che si vogliono bene davvero.

Un momento, dov'è Ilaria? Lui si è perso dietro ai suoi pensieri e il papà sta discutendo animatamente di calcio con un altro padre, parlano della partita che ci sarà oggi pomeriggio allo stadio cittadino. La domenica mattina, le presenze maschili sono decisamente in maggioranza e, spesso, gli uomini – Ugo ha avuto modo di notarlo in più di un'occasione – sono meno apprensivi delle mamme e, di conseguenza, meno attenti. La piccola, un minuto fa, era nell'area giochi, vicino alle altalene, ma adesso non la vede più. Un balzo e Ugo corre dietro la siepe che se-

Mi chiamo Guido, Guido Pancani e ho quarantanove anni. Nato a Rimini, ho scelto di vivere e lavorare in Germania, a Dusseldorf. Mi sono trasferito qui poco dopo la laurea in architettura, qui ho incontrato Inge e l'ho sposata. Abbiamo due figli: Christian e Thomas, biondi come la madre, che ora hanno rispettivamente 8 e 10 anni. Mia moglie è una bella donna, alta, occhi azzurri, la classica donna tedesca, dieci anni meno di me e diversi chili in più rispetto agli standard anoressici che vanno di moda oggi. Mi sono sempre piaciute le sue curve morbide, le femmine magre non sono mai state di mio gusto. È giusto sottolineare che Inge è anche intelligente, sensibile e comprensiva. Insomma, una buona moglie e una buona madre, sono stato fortunato ad incontrarla e, dopo quindici anni di matrimonio, ne sono ancora innamorato. Quindici anni felici, spero anche per lei, con qualche discussione, certo, soprattutto in merito all'educazione dei figli. Inge è più severa, più intransigente – da buona tedesca – io più portato all'indulgenza. Normale divergenza di opinioni, come credo accada in tutte le coppie, siamo sempre arrivati a un ragionevole compromesso e Christian e Thomas stanno crescendo bene, possiamo esserne soddisfatti. Ah, dimenticavo di specificare che ho fatto una bella carriera. Otto anni fa ho rilevato lo studio dove già lavoravo: il titolare

aveva deciso di ritirarsi, per motivi di salute e raggiunti limiti di età, e, visto che l'unico figlio aveva scelto di fare il medico, era in cerca di un erede. Mi aveva preso a ben volere – non per vantarmi, ma lo meritavo in pieno – ed è stato ben felice che quell'erede fossi io. Fin dall'inizio, ho cercato di pensare in grande e di incrementare la clientela, associando altri due giovani colleghi che stimavo e che sapevo capaci e in sintonia con me nella visione di un futuro che si è rivelato più che roseo.

In definitiva, tutto bene: una bella famiglia, un ottimo percorso professionale. Fino a un mese fa, quando Inge ha cominciato a fare progetti per le ferie estive. Si è messa in testa di andare *dalle tue parti*: prima una settimana sulla spiaggia – *vedrai che abbronzatura!* – a Rimini e poi *un bel giro: S. Leo, Gradara, Santarcangelo, Montebello, Verucchio... tu non ne parli mai, ci sono tanti borghi antichi, tanti castelli! I ragazzi saranno entusiasti. Mi sono documentata, ho controllato l'itinerario, non è stancante, conosci le distanze meglio di me, sono tutte località vicino a Rimini. Ho trovato un albergo ottimo, davanti al mare, possiamo stare lì fissi, tutto il tempo, almeno due settimane, direi. Camera con balcone vista mare, ci godremo delle albe romantiche, come due sposini. Una vacanza riposante, niente spostamenti lunghi e faticosi; ne hai bisogno, dopo un anno di lavoro, ti vedo sempre più stressato. Andiamo in aereo, poi noleggiamo una macchina e facciamo i pendolari da Rimini.* Inge parla un perfetto italiano, con un pesante accento tedesco, naturalmente, ma più che corretto, come i nostri figli, del resto. Siamo stati subito d'accordo che crescerli bilingue sarebbe stata la scelta migliore e, dato che a scuola, con parenti materni e amici, con tutti insomma, parlano e sentono parlare in tedesco, il patto è che, in casa, si parli sempre e solo italiano. Intendiamo, vacanze in Italia ne abbiamo già fatte: le città d'arte – Fi-

renze, Roma, Venezia – un giro in Val d'Aosta e, in viaggio di nozze, ricordo con nostalgia quindici splendidi giorni in Sicilia. Ma in Emilia Romagna, no, mai, mi rifiuto categoricamente di metterci piede. Ho più volte spiegato a mia moglie che ho troppi ricordi tristi, un padre che è sparito prima che nascessi, la madre morta, nessun parente. Non è vero del tutto, qualche parente, immagino, è ancora in circolazione ma io ho chiuso, non voglio tornare. C'è qualcosa di me che Inge non sa e non dovrà mai sapere. Tanti anni sono trascorsi e ho sepolto quell'episodio in fondo alla mia mente, l'ho rimosso e archiviato o almeno sono più di venti anni che tento di farlo. Un filo di rimorso, un dolore sordo saltano fuori da un cassetto della memoria che, ogni tanto, si apre mio malgrado. Io, oggi, sono un'altra persona, niente a che vedere con il Guido che, in quell'estate del 1992... il tredici di agosto... Dio, ma cosa cazzo ho archiviato, quando ci penso è come se fosse accaduto ieri!

Insomma, quanto tempo ci vuole per arrivare a questo castello di... Mongibello? Fa un caldo da morire, ho sete e, se non trovo subito un bagno, giuro che me la faccio addosso!

Montebello, tesoro, si chiama Montebello... ancora dieci minuti e ci siamo. Vedrai che ne vale la pena. Tra l'altro, è a più di quattrocento metri, troveremo un po' di brezza e il caldo non sarà così insopportabile. Forse non è stata una buona idea partire a quest'ora, mi dispiace.

No, non è stata per niente una buona idea. E poi a me non frega niente di fare la turista, ho altre preoccupazioni, in questo periodo, come tu sai bene.

Colori

Lo so, lo so... e parleremo anche di come possiamo risolverle, valutando con calma la situazione. Ecco, ci siamo. Adesso vai subito in bagno, beviamo qualcosa di fresco, e poi prenotiamo per la cena in una trattoria che conosco. Non rammento il nome ma so ritrovarla. Quando sono venuto, due anni fa, con Paolo e Mario, abbiamo mangiato un coniglio arrosto buonissimo, dopo le lasagne al forno, ovviamente. Menu romagnolo D.O.C.! Accompagnato da un bel bicchiere di lambrusco.

Io non posso bere alcolici, sono incinta. O te ne sei dimenticato?

Sarebbe difficile dato che me ne parli di continuo! No, scusami, hai ragione... non voglio litigare. Comunque, due dita di vino non possono farti male. Senti, come si sta bene, arriva un delizioso venticello dal mare... te l'avevo detto!

Sì, in effetti, è piacevole. Beh, ormai siamo qui... che programma hai?

Brava, ora mi piaci! Propongo di andare a visitare il castello, naturalmente dopo un giro per il borgo. E poi voglio portarti in un punto panoramico che conoscono in pochi, uno sperone di roccia con una vista sulla Val Marecchia che è uno spettacolo! E dopo, a cena. Ti va?

Mi va, mi va! Come resistere a tutto questo entusiasmo!

Signori, mi dispiace, ma c'è posto solo alle 19, l'ultima visita. Siamo in agosto, alta stagione, viene un sacco di gente. La mattina vanno al mare e, nel pomeriggio, fanno il giro dei castelli. Come voi, immagino. Allora, vi segno per le 19?

Colori

Per forza, se non ci sono alternative. Io conosco già il castello, ci sono stato due estati fa, con un paio di amici. Mi sembra che avevate appena riaperto dopo i restauri.

Proprio così. Allora lei ormai è da considerare un amico di Montebello... e ha portato questa bella signorina! Bravo!

Ci tengo che Elisa possa visitarlo, è la prima volta che viene qui. Vero, Elisa?

Io ne farei anche a meno ma se ci tieni.

Ma che dice, signorina! Ha ragione il suo fidanzato... perché siete fidanzati, l'ho capito appena vi ho visti, le riconosco subito le coppiette di morosi! Guardi che le piacerà... piace a tutti!

Certo, se piace a tutti dovrà piacere anche a me!

Ci può giurare! Se l'è fatta raccontare la storia di Azzurrina? Lei mi ha detto che è già venuto qui... la sa, vero?

Certo che la so! Ci segni senz'altro per le 19... grazie, ci vediamo più tardi.

Fatto. Sarete un gruppo numeroso, d'abitudine facciamo gruppi di venti persone al massimo ma, capirete, quando ci sono tante richieste... si cerca di lavorare e di accontentare tutti. Un'ora fa è arrivata una comitiva francese, quindici persone, o tutti o nessuno... potevo dire di no?

Capiamo benissimo. Siamo di Rimini, anche lì i turisti sono sacri. A dopo.

Allora, cosa preferisci? Andiamo a vedere il panorama, se non sei troppo accaldata. Se no, torniamo al bar, ci sediamo a un tavolino, all'ombra, e ci rilassiamo. Abbiamo tutto il tempo.

Sì, preferisco stare seduta ancora un po'.

Vuoi che ti racconti di Azzurrina?

Racconta pure. Qualunque argomento ti va bene pur di non affrontare quello che tu consideri solo un problema, vero?

Guarda che è una storia vera, non un'invenzione folkloristica: il nome vero di Azzurrina era Guendalina, Guendalina Malatesta, figlia di Ugucione, signore del castello. Per sua sfortuna era nata albina e, per questo motivo, il popolo superstizioso la considerava maledetta, figlia del diavolo. Sua madre tentò di tingerle i capelli ma la tintura li fece diventare azzurri e la bambina assunse un aspetto ancora più strano. Le dicerie malevole aumentarono e la gente iniziò a chiamarla Azzurrina. Poi, un giorno d'estate del 1375 Azzurrina sparì e di lei non si seppe più niente, non fu trovato neppure il corpo.

E cos'era successo?

Ci sono più versioni: la più gettonata è che si sia persa nei sotterranei del castello mentre cercava di recuperare la palla con cui stava giocando. Si dice anche – ma non è mai stato provato – che a farla sparire fosse stato proprio il padre, convinto che una “figlia del diavolo” avrebbe danneggiato la sua autorità e ostacolato la sua carriera politica.

Ma che orrore! Povera piccola!

La storia non è finita, c'è un'appendice moderna, sempre che ci si voglia credere: da quando il castello è stato riaperto al pubblico, sembra che il fantasma di Azzurrina sia tornato ad abitare tra le sue mura. Un pianto, dei gemiti, una luce azzurra, il rumore di una palla che rimbalza... Montebello è diventato uno di quei luoghi dove "ci si sente" e ho letto da qualche parte che non so quale associazione vuole fare dei sopralluoghi nottetempo, munita di speciali apparecchiature che rileverebbero presenze inquietanti... sono riuscito a stimolare la tua curiosità?

Ma sì, sembra interessante... forza, andiamo a vedere questo panorama spettacolare... e, finalmente, vorrei che parlassimo seriamente di noi, del nostro futuro, per favore.

Certo... ma allontaniamoci un po' dai turisti... vieni... questa stradina e poi in fondo.

Ecco, ora siamo soli. Che meraviglia! Ma come hai scoperto questo posto incredibile?

Ce l'ha indicato un abitante del paese. Mario, lo conosci, attacca bottone con tutti e, tra una chiacchiera e l'altra... bello, vero?

Bello senz'altro. Poche centinaia di metri e sembra d'essere in un altro mondo... senti, Guido, è inutile tergiversare, te l'ho già detto: io, questo bambino lo voglio tenere.

Tesoro, io ti capisco... ma cerca di ragionare: io mi sono appena laureato e, lo sai, ho avuto questa botta di culo d'essere chiamato dallo studio Serpieri, un grosso studio, direi il più importante di Bologna. Un'occasione d'oro, da prendere al volo ma anche un anno, forse due, di lavoro senza stipendio. Dovrò tirare la cinghia. Per risparmiare, continuerò ad abitare con mia madre

Indice

Appuntamento al buio	pag. 7
Bionda, con gli occhi verdi.	» 15
Colori	» 25
Cuore di mamma	» 43
Gitanes	» 53
La casa nel bosco.	» 65
La vendetta	» 71
La verità	» 75
Punti di vista	» 81
Souvenir	» 89
Stelle	» 95
Tenero Tommy	» 103
Vicini di casa	» 109
Violetta	» 115